

TAVOLA ROTONDA SULL'AUTONOMIA
SEDE DI S.E.L. DI TRENTO
26 FEBBRAIO 2015 – ORE 18.00 – 20.00

Al tavolo: Luigi Blanco, professore associato di Storia delle Istituzioni Politiche UniTn; Vincenzo Calì, vicepresidente Museo Storico di Trento; Sergio De Carneri, avvocato e parlamentare del PCI nella VI e VII legislatura; coordina Renata Attolini.

Si introduce il tema ricordando quanto trattato nel precedente incontro, quando i nuclei di discussione erano:

- l'autonomia, intesa fin qui come indipendenza dallo stato e delle due province l'una dall'altra, deve diventare fattore di equilibrio tra le diverse istituzioni, consentendo di abbinare la governabilità delle richieste dei territori al livello istituzionale adeguato (Comune, Comunità di valle, Provincia, Regione, Macroregione);
- La macroregione alpina può essere considerata un'ipotesi nel prossimo futuro, quando sarà portato a compimento, in chiave europea, il processo di integrazione delle due realtà provinciali, oltre le barriere culturali ed economiche che ancora separano le due province, attraverso un processo partecipativo per l'elaborazione di un terzo statuto dell'autonomia.

Ora interviene una proposta della regione Lombardia che propone ai cittadini il quesito sull'eliminazione delle regioni a statuto speciale ed è allora legittimo chiedersi e chiedere ai relatori se l'autonomia è in pericolo e come si può agire per salvaguardarla.

Vincenzo Calì:

- ipotizza la dubbia costituzionalità delle proposte di modifica dello statuto di autonomia. La riforma proposta mette in discussione principi fondamentali della carta costituzionale e a farlo è un parlamento non titolato ad operare queste proposte. Si tratta di riforme delega dovute al protagonismo di un presidente che crea problemi anche all'interno del suo partito;
- pone al centro dell'attenzione le aree metropolitane; i due centri urbani, città di confine ma soprattutto realtà italiane (basti ricordare che i primi statuti di borgata riguardavano Trento, Rovereto e Riva), devono rivendicare le proprie autonomie, Le aree metropolitane devono convivere insieme a macro regioni; l'assetto costituzionale di cui si parla come può vedere la collocazione del Trentino?
- propone un'articolazione che preveda la compresenza di comunità di valle e realtà cittadine di fondo valle, collocando le due aree urbane all'incentro: linea metropolitana, fruizione congiunta delle aree museali; salvaguardia dell'area montana con zone protette; progetto Botta; utilizzo opportuno del palazzo

Albere; parte scientifica dell'università a Rovereto; Castello del Buonconsiglio e sue competenze; ripresa del ruolo delle città e dei rapporti tra loro; il problema dell'ospedale centralizzato e della commissione di valutazione;

- invita a porre attenzione al richiamo insistente al Tirolo storico, che potrebbe essere inutile richiamo conservatore.

Dellai: «Bisogna consolidare le competenze che abbiamo perché la riforma del Titolo V in generale riduce le aree di competenza delle regioni e teoricamente potrebbe incidere anche su di noi. È ben vero che esiste una norma di salvaguardia ma essa può reggere solo fino ad un certo punto. Meglio, molto meglio un nuovo Statuto che ribadisca competenze che già abbiamo e che difenda le funzioni integrate con le norme di attuazione, tipo scuola, lavoro, università, energia».

Sergio De Carneri:

- condivide la necessità di un sistema di integrazione reciproca tra Trento e Rovereto per combattere l'insopportabile centralismo della provincia;
- dichiara di condividere le linee fondamentali della proposta di riforma dell'articolo 5, perché ritiene che l'esistenza del senato sia stata elemento di freno e contrappeso per iter legislativo e riforme. La ratio elementare, per l'esistenza di due camere con poteri analoghi, era il timore da parte della DC di una possibile vittoria del PCI che la seconda camera avrebbe potuto frenare. Nello stesso tempo, per il PCI la seconda camera era il luogo nel quale, come escamotage di garanzia per compensare le perdite nella resistenza, gli era stata garantita una forza tale da potersi opporre a provvedimenti non graditi. Ora ci si deve liberare di un bicameralismo che non si trova altrove e che costringe a iter lunghissimi;
- conferma l'esistenza di preoccupanti spinte accentratrici del governo, ma ritiene che le regioni abbiano fatto di tutto per essere inconsistenti e poco efficaci, pur con le dovute distinzioni tra isole e regioni di confine. Sicuramente il Trentino Alto Adige ha cambiato volto nei decenni e l'autonomia è stata motore di cambiamento. Ricorda un Trentino polveroso e con molti emigranti; non siamo però una società immacolata, come dimostrano le problematiche in campo energetico in Alto Adige e la vicenda indicativa delle comunità di valle in Trentino, tradotta in un proliferare di enti che ci ha fatto perdere credibilità in tutta Italia. Più apparati burocratici ci sono, maggiore è la forza di controllo del governo accentratore. I molti appalti costosi ed irregolari fanno capire che il buon governo trentino non esiste;
- se l'autonomia è stata fonte di rinascita, ora tutti avvertono che è in pericolo e la Lombardia sponsorizza questa operazione contro l'autonomia. La Lombardia ha fatto la sua grandezza grazie al lavoro e al suo patrimonio artistico, peraltro poco valorizzato, ma non si può dimenticare che è stata la forza del

fascismo; che considera il politico persona sporca mentre apprezza l'amministratore. Ora si vuole togliere autonomia alla provincia di Trento, lasciando immutata quella della provincia di Bolzano. Il secondo statuto dell'autonomia, costato un lungo lavoro di diplomazia, deve essere salvato per salvaguardare l'autonomia trentina; l'autonomia speciale di Trento è condizionata dall'autonomia dell'Alto Adige e quindi è importante ribadire e salvaguardare l'importanza della regione.

Luigi Blanco:

- in poche occasioni della storia italiana abbiamo vissuto un momento così povero in qualità delle competenze del nostro ceto politico, sia a livello provinciale che nazionale; non c'è consapevolezza del fatto che l'autonomia sia in pericolo; così come non c'era consapevolezza nel dire che dalla crisi si usciva chiedendo sempre più competenze per avere sempre più risorse a disposizione con lo slogan politico dell'autonomia integrale; quando l'autonomia diventa integrale si chiama indipendenza e non è più autonomia;
- la riforma del senato è pasticciata, ciononostante non ci si deve strappare le vesti in favore della sua salvaguardia. Il bicameralismo ha senso quando le due camere hanno funzioni diverse e non quando si rimpallano le leggi;
- la bandiera del pantirismo è sfruttata da un ceto politico inconsapevole del fatto che l'autonomia è in pericolo e che si sta vivendo un neocentralismo. Ci si deve chiedere se l'Italia oggi ha ancora bisogno di autonomie differenziate e se queste autonomie hanno dato buona prova di sé;
- inizialmente, alla nascita delle regioni a statuto speciale, prime le isole poi quelle di confine, c'era stato entusiasmo autonomista e rinascita dei comuni soppressi dal fascismo. Il commissario per l'autonomia era Silvio Innocenti, personaggio di notevole statura e rilievo, al quale si devono gli statuti che saranno traccia di quello approvato in assemblea costituente. Il primo statuto di autonomia viene elaborato a Roma, dove Innocenti diventa capo dell'ufficio per le autonomie di confine voluto da De Gasperi; non partecipa l'SVP, anche se richiesta da De Gasperi stesso, perché gli altoatesini aspettano sempre una soluzione separatista. Lo statuto dice che bisogna delegare funzioni alle due province, ma poi le leggi attuative pasticciano e sono fatte in veste italiana, e stoppano le richieste della parte tedesca, fino ad arrivare a governare con l'MSI;
- il secondo statuto nasce dalla cattiva prova data dai governanti locali con il primo statuto; non si può rinunciare all'istituto regionale, perché è impensabile che due piccole province rimangano in piedi da sole, anche perché la grande maggioranza tedesca dell'Alto Adige può essere da traino per il Trentino; destini asimmetricamente intrecciati hanno fatto sì che i trentini richiedano autonomia nei confronti del Tirolo e gli altoatesini nei confronti del regno e poi della repubblica;

- cittadini e ceto politico delle due province dovrebbero dialogare di più; ci son legittime rivendicazioni che impongono un ragionamento approfondito dal punto di vista interno all'autonomia e al sistema delle autonomie interno alle province (comunità di valle e incerta legittimità costituzionale). Ma insieme al ruolo delle città da potenziare si deve pensare anche a favorire le valli, non più frazionate nei piccoli paesi, in un territorio montano;
- l'euregio che futuro può avere? Probabilmente quello di dare un orizzonte più ampio; la questione universitaria, ad esempio, posta in contesto adeguato, dovrebbe essere trattata con Bolzano in ottica di università regionale, già a suo tempo proposta da Prodi a Magnago, che però non volle contaminazioni.

INTERVENTI DAL PUBBLICO:

Elio Bonfanti invita a domandarsi se nel 2015 ci sia ancora spazio per le autonomie; vede possibile un'ipotesi di natura federalista, che porti a superare l'autonomia trentina in dimensione della regione delle Alpi e delle Dolomiti, regione transfrontaliera che rimette in discussione i confini in ottica di salvaguardia di un territorio con uguali caratteristiche e problemi. Il modo con cui si è cercato, fin qui, di difendere l'autonomia è stato strampalato perché si è fatto con la logica che si trattava di un privilegio. Il passaggio va ribaltato, ipotizzando uno stato ridotto a favore di regioni con una grande autonomia (ripresa del regionalismo dell'articolo 5 della costituzione), dove i soldi vanno alle regioni, con livelli standard fissati, dentro i quali ogni singola regione possa scegliere cosa privilegiare e come.

Paolo Bolner vuole pensare in grande, ad un'autonomia perfetta. L'autonomia è ricerca dell'equilibrio tra chi cede potere e chi lo accetta e ne prende coscienza; la complessità sta nel rapporto tra organi organizzativi diversi; si deve costruire la dimensione corretta in rapporto a finanziamento, mobilità, ...

Vincenzo Calì ricorda lo scenario del federalismo europeo come ipotizzato nel manifesto di Ventotene; siamo in una situazione talmente arretrata che il federalismo è davvero lontano, anche per colpa della Lega Nord che diventa partito di forte chiusura nazionalistica contro l'Europa per il territorio locale; la difesa di interessi particolaristici pone il PATT vicino a Le Pen e Salvini; l'autonomia è sotto attacco e bisogna trovare una linea di difesa sostenibile.

Luigi Blanco sostiene che il federalismo è una prospettiva europea per lo stato europeo, non può esserlo per lo stato italiano, perché uno stato unitario non può diventare federalista se non per secessione. Le autonomie differenziate sono ancora attuali? Una autonomia conquistata si può anche perdere. Esiste la regione costituzionale, senza che si sia mai ragionato sul territorio della regione né si sia mai fatto un ragionamento serio sui

confini. Certo ci sono pericoli di centralismo, ma il centralismo non è così negativo se serio, non come il centralismo clientelare fin qui vissuto; quando il centralismo è sano, promuove autonomie.

Ha verbalizzato Renata Attolini.